



Il Riflettere

Y	4
F	5
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X- N. 11-Novembre 2011

**.... in Forum lavoro giovani
per gli studi politici**



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

in collaborazione con:



l'Istituto di Studi Politici S. Pio V



e l'Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento Analisi Processi Economico
Sociali Linguistici, Produttivi e Territoriali



con la partecipazione:

della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo"



e del Gruppo "Il Denaro" - Napoli

Presentano il Forum

"Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni"



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

in collaborazione con

l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V"



e il Dipartimento di Analisi dei Processi Economico
Sociali - Università Federico II di Napoli



e con la partecipazione:

della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo"



e il Gruppo "Il Denaro" - Napoli



Presentano il Forum

*"Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo
sviluppo economico delle nuove generazioni",*

sabato 24 settembre 2011, alle ore 10.00

Salone dell'Università Federico II

*Dipartimento di Analisi dei Processi Economico Sociali,
in via Cintia, 26 - Monte S. Angelo - Napoli*

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



Nella foto: Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac, consegna al Prof. Antonio Iodice pergamena di benemerita

Sguro (Aiac) ricorda il ministro pakistano Bhatti: il dialogo tra i popoli e lavoro ai giovani per gli studi politici

Napoli. 24 settembre 2011 - Alla presenza dell'illustre ospite S.E. Bishop Sebastian F. Shaw, vescovo di Lahore (Pakistan), l'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC) ha aperto i lavori ricordando il compianto Shahbaz BHATTI, Ministro delle minoranze in Pakistan barbaramente ucciso da un commando armato a Islamabad il 2 marzo 2011 e che a settembre 2010 fu a Napoli relatore nella stessa sede Universitaria. S.E. Bishop Sebastian ha ringraziato il Maestro Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac per l'attenzione data al Popolo Pakistan, che vive momenti storicamente difficili e ha ritirato dalle mani del presidente dell'Aiac, la moneta in oro che lo stesso artista coniò per la venuta a Napoli di S. S. Giovanni Paolo II. Sguro ha assicurato il totale impegno personale e dell'Aiac, annunciando che il Premio Internazionale alla Pace 2011 sarà dedicato a Shahbaz BHATTI e che verrà presentato a novembre prossimo in conferenza stampa a Roma. Partecipazione e ampi consensi si sono registrati al Forum "Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni", voluto e organizzato dall'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC), in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Roma e l'Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento Analisi Processi Economici Sociali Linguistici, Produttivi e Territoriali e con la collaborazione della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo" e di Gruppo "Il Denaro". Presenti personalità della cultura giunte a Napoli da diverse regioni d'Italia e tanti studenti universitari che hanno posto domande e ottenute

Segue a pagina 3



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno X - N° 11 - Novembre 2011. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina Sguro: Golfo di Napoli

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Forum lavoro giovani e studi politici

**"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



esaurienti risposte dai relatori del Forum: dal Prof. Antonio Iodice, presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V"; dal Prof. Franco Balletta, direttore del dipartimento di Analisi dei Processi Economico - Sociali dell'Università Federico II Napoli; il Dr. Alfonso Ruffo, direttore de "Il Denaro"; dal Prof. Giulio Tarro, presidente della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo"; dal Prof. Mobeen Shahid della Pontificia Università Lateranense; dal Maestro Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac e dall'Avv. Raimondo Vadilonga, presidente dell'associazione "La Rotonda".

In primo piano i relatori si sono soffermati sulle attuali gravi situazioni politiche - economiche - sociali, che affliggono l'Italia e non solo, dando priorità di spunti e riflessioni sugli inalienabili principi fondamentali indispensabili per un autentico recupero del vivere civile in Italia. Partendo dai capisaldi quali: scuola, famiglia e lavoro, ispirati dal Santo Padre Leone XIII (Pecci) nella "Rerum novarum" e l'importanza ancora oggi della Dottrina Sociale della Chiesa. Hanno ricordato la figura di Don Luigi Sturzo che disse: "L'economia senza etica è diseconomia" ... "che cos'è economia se non il rispetto del diritto altrui, cioè un atto economico preliminare, un elemento di ordine perché l'economia possa svilupparsi (...) Se l'economia è

sociale di propria natura, è di propria natura etica, cioè razionale non si darà mai una economia irrazionale; essa non sarebbe vera economia". L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico, ha donato a tutti i relatori e ospiti presenti al forum il libro di Alfio Spampinato "L'economia senza etica è diseconomia" profondi e illuminati pensieri di Don Luigi Sturzo (nella foto in alto a sinistra). La sintesi di chiusura del mio intervento è stato il ribadire che è insufficiente preparare le nuove generazioni agli studi politici per un nuovo impegno etico responsabile che possa garantirci una seria politica futura, se ciò non viene coniugato parallelamente con nuove strategie di occupazione giovanile. Pertanto auspico che passeremo dopo il dire al fare concretamente la nostra parte, con l'obiettivo futuro di avviare uniti l'istituzione di diverse cooperative attraverso i Distretti Produttivi di Lavoro, già presentati e realizzati lo scorso aprile al forum di Telese Terme. All'unisono i relatori in chiusura del Forum hanno condiviso e firmato il documento finale che prevede l'intesa di cooperare per trovare soluzioni di sviluppo sostenibile, consapevoli che solo così si potrà sperare in un'autentica rinascita popolare. A breve sarà firmato a Roma un Protocollo d'Intesa, che consentirà di programmare e realizzare nel tempo tali obiettivi.

Gennaro Angelo Sguro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Forum lavoro giovani e studi politici



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

Onora e ricorda l'Amico Shahbaz Bhatti, Ministro delle minoranze in Pakistan, barbaramente ucciso da un commando armato a **Islamabad**

il 2 marzo 2011. Il 15 settembre 2010 fu a Napoli autorevole relatore sul purtroppo attuale tema **"Diritti Umani: tutela delle minoranze"** in questa stessa sala, dove ritirò anche il **Premio alla Pace 2010**.



"Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo"
Shahbaz Bhatti

... in Forum lavoro giovani e studi politici

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

A Napoli al Forum l'illustre ospite S.E. Bishop Sebastian F. Shaw, Vescovo di Lahore (Pakistan), che con Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac hanno ricordato il ministro pakistano Bhatti e hanno dato continuità al dialogo tra i popoli. Sguro e l'Aiac dedicano a Shahbaz Bhatti il Premio Internazionale alla Pace 2011, che sarà presentato a Roma in conferenza stampa a novembre prossimo.



Il Vescovo Sebastian F. Shaw, ritira da Gennaro Angelo Sguro, la moneta coniato per la venuta a Napoli di Giovanni Paolo II

**Nella foto a destra:
la locandina dedicata da
Shahbaz Bhatti al
Prof. Francesco Balletta,
Direttore del Dipartimento di
Economia dell'Università
Federico II di Napoli, su cui
il 2 marzo 2011, triste giorno
del suo vile assassinio gli
studenti di economia
pietosamente lo
ricordarono inserendo
per sempre una rosa rossa.**



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Forum lavoro giovani e studi politici

Premio Internazionale alla Pace 2011 "Shahbaz Bhatti" International Peace Award 2011 "Shahbaz Bhatti"



Esistenza

"Simbolo della Pace"

Opera del Maestro Gennaro Angelo Sguro

Esistenza, Simbolo della Pace, già "Premio Internazionale alla Pace", che il Santo Padre Karol Wojtyla consegnò il 27 ottobre 1986 alle 47 delegazioni presenti alla Prima Conferenza di Pace ad Assisi . Sono state consegnate ai sette leader mondiali all'incontro dei G 7 di Napoli, a due premi Nobel, oltre che al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (allora già Senatore della Repubblica); a Michail Gorbaciov; al presidente francese Jacques René Chirac; all'attrice Audrey Hepburn per l'impegno come ambasciatrice dell'Unicef ; all'attrice Sofia Loren e a Shahbaz Bhatti, Ministro pakistano delle minoranze.



Fotogrammi del Forum
"Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni"



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Forum lavoro giovani e studi politici

ROMA

CULTURA

Domenica 2 ottobre 2011

IL CONVEGNO

ANGELO SGURO HA ISTITUITO UN RICONOSCIMENTO ALLA MEMORIA DI SHAHBAZ BHATTI

Green economy, una prospettiva

di Valentina Capuano

Grande attesa per il forum quest'anno, dal maestro Gennaro Angelo Sguro (a sinistra nella foto con Mobeen Shahid), presidente dell'Aiac (Associazione internazionale di apostolato cattolico), presso il dipartimento di analisi dei processi economico sociali del complesso universitario di Monte Sant'Angelo. Il convegno, intitolato "Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo delle nuove generazioni", ha visto, anche quest'anno, tra i relatori, autorevoli rappresentanze del mondo cattolico pakistano, come il vescovo Bishop Sebastian F. Shaw, e il professore pakistano Mobeen Shahid, assistente ordinario di storia della filosofia contemporanea presso la Pontificia Università lateranense, nonché console onorario per la cultura presso l'ambasciata italiana. Due personalità di spicco del mondo cattolico pakistano, che testimoniano con il loro operato come l'integrazione tra popoli e culture possa essere possibile nonostante la preoccupante situazione geopolitica internazionale ed il recente omicidio avvenuto lo scorso 2 marzo, durante un commando armato ad Islamabad, del ministro delle minoranze Shahbaz Bhatti. «Appena un anno fa - ha ricordato il maestro Gennaro Angelo Sguro - il ministro pakistano prese



parte, nella medesima aula di monte Sant'Angelo, ad un altro convegno da me organizzato, guadagnandosi, per il suo impegno civile il - premio per la pace 2010, un riconoscimento - ha aggiunto il maestro - che d'ora in poi sarà conferito in sua memoria, in ricordo di un uomo che seppe sfidare la morte per affermare uno dei diritti inalienabili e fondamentali dell'individuo: la libertà di confessione religiosa». Quanto ai temi del convegno, ovvero politica, cultura e lavoro, il professor Francesco Balletta, direttore del dipartimento di analisi dei processi economico sociali dell'Università Federico II, ha messo in evidenza lo stato oggettivo di crisi che investe tali ambiti: «La gestione della res pubblica è destabilizzata dal continuo tentativo di sovvertire i cardini della costituzione, i cui principi sono sovente, del resto, messi in discussione - ha dichiarato - dalle attuali classi politiche.» Del resto anche le direttive e le raccomandazioni comunitarie - ha aggiunto - non trovano, spesso applicazione nei 27 paesi della comunità europea, dando luogo, ad incertezza del diritto». Infine anche la cultura ed il lavoro sono in crisi: la prima penalizzata da una discutibile riforma universitaria messa a punto

dall'attuale governo, e la seconda dagli scarsi incentivi forniti alle aziende. Agli studenti che gli chiedevano quali fossero le opportunità di lavoro maggiormente richieste dal mercato, il professore ha indicato nell'artigianato e nella green economy, i settori più promettenti. Di diverso avviso il professor Iodice, presidente dell'Istituto di Studi politici ed ex parlamentare europeo, che ha auspicato il ritorno ad una politica ispirata all'etica: «La crisi economica del 2008 - ha dichiarato - ha messo in evidenza le zone d'ombra della globalizzazione». «Ci sono inoltre - ha aggiunto - valori non negoziabili, come la dignità umana che non possono essere immolati sull'altare del profitto». «Il mio auspicio - ha concluso - è che, bandita ogni forma di populismo, falso moralismo e giustizialismo, la politica cominci ad ispirarsi all'etica, non necessariamente cristiana». Infine, anche il professor Mobeen Shahid ha auspicato uno sviluppo sostenibile, in ambito sia economico che sociale ed istituzionale in ambito locale nazionale ed internazionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali e delle future generazioni.

... in Forum lavoro giovani e studi politici

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

IL DENARO QUOTIDIANO

> Religione <

Sabato 1 ottobre 2011

Sguro (Aiac) ricorda il ministro pakistano Bhatti: Il dialogo tra i popoli aiuta lo sviluppo civile

“Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni” è il tema del Forum organizzato dall’Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC), in collaborazione con l’Istituto di Studi Politici “S. Pio V” - Roma e l’Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento Analisi Processi Economico Sociali Linguistici, Produttivi e Territoriali e con la collaborazione della Fondazione “Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo” e di Gruppo “Il



Il Vescovo Sebastian F. Shaw, ritira da Gennaro Angelo Sguro, la moneta coniata per la venuta a Napoli di Giovanni Paolo II

Denaro”. L’evento svoltosi sabato 24 settembre 2011, presso il salone dell’Università Federico II Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali nella sede di Monte S. Angelo di Napoli, si è aperto con un applauso commemorativo in onore di Shahbaz Bhatti, Ministro delle minoranze in Pakistan barbaramente ucciso dai fondamentalisti islamici nel marzo di quest’anno. Come si ricorderà, lo stesso Bhatti, poco più di un anno fa, fu insignito nella medesima sede del Simbolo della Pace. Molti e di prestigio i relatori: Antonio Iodice, presidente dell’Istituto di Studi Politici “S. Pio V”; Franco Balletta, direttore del dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali dell’Università Federico II Napoli; Mobeen Shahid della Pontificia Università Lateranense; Gennaro Angelo Sguro, presidente dell’Aiac e l’Avv. Raimondo Vadilonga, presidente dell’associazione “La Ronda”. Ospite d’onore l’arcivescovo della Arcidiocesi di Lahore Bishop Sebastian F. Shaw. Nell’incontro sono stati enucleati i principi fondamentali del vivere sociale del Bel Paese quali: scuola, famiglia e lavoro, promossi e ispirati dal Santo Padre Leone XIII nella “Rerum novarum” della Dottrina Sociale della Chiesa. Ma si è evidenziato, allo stesso tempo una forte carenza del e nel sistema politico, “una grave mancanza di attenzione” verso il mondo dei giovani e, soprattutto, nel riguardi del loro inserimento nel mondo lavorativo.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Forum lavoro giovani e studi politici

IL DENARO
QUOTIDIANO

> Religione e società < Sabato 24 settembre 2011

Politica, cultura e lavoro per i giovani

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC) con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Roma e l'Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento Analisi Processi Economico Sociali Linguistici, Produttivi e Territoriali e con la collaborazione della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo" e del "Il Denaro" presenta il Forum "Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni", che si svolgerà sabato 24 settembre alle ore 10, presso il salone dell'Università Federico II Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali. Saranno relatori: Antonio Iodice, presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V"; Franco Balletta, direttore



*Il Maestro Sguro,
con papa Wojtyla*

del dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali dell'Università Federico II Napoli; Alfonso Ruffo, direttore del Denaro; Giulio Tarro, presidente Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo"; Mobeen Shahid della Pontificia Università Lateranense; il Maestro Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac e Raimondo Vadilonga, presidente dell'associazione "La Rotonda". Interverranno il procuratore Giandomenico Lepore e il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. Scopo del forum è il ribadire i principi del vivere civile in Italia quali: scuola, famiglia e lavoro, promossi e ispirati dal Santo Padre Leone XIII (Pecci) nella "Rerum novarum" della Dottrina Sociale della Chiesa, che restano gli inalienabili capisaldi della società passata, presente e futura. Don Luigi Sturzo ci ha insegnato che "La libertà esige verità" e quindi un partecipativo impegno etico e concreto per un'autentica applicazione dei Diritti Umani. La concomitante celebrazione del 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia, dovrebbe maggiormente ispirare tutti e far riemergere quei valori abbandonati per stabilire una responsabile, comune e condivisa coscienza e conoscenza per collaborare in sinergia per un vero e giusto sviluppo sostenibile. Soprattutto tale ottica potrebbe costituire una importante occasione per riconsiderare e colmare gradualmente il divario che tuttora sussiste tra Nord e Sud e definitivamente far voltare pagina al Mezzogiorno d'Italia. L'impegno deve riguardare il futuro dei giovani che è il punto essenziale di studio odierno, quale principale tema riferito al senso di identità, indispensabile per porre una nuova attenzione su interventi formativi di ampio respiro legati in particolare alla formazione professionale giovanile. Formazione che per decenni è stata utilizzata dalla politica solo per clientele elettorali sperperando enormi risorse economiche senza alcun concreto risultato. Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac ha dichiarato: "E' insufficiente preparare le nuove generazioni agli studi politici per un nuovo impegno etico responsabile che possa garantirci una seria politica, se ciò non viene coniugato parallelamente con nuove strategie di occupazione giovanile".

Rosaria Castaldo

... in Forum lavoro giovani e studi politici

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

ROMA

COSTUME & SOCIETA' **Domenica 18 settembre 2011**

IL FORUM

ECONOMISTI, MEDICI E ARTISTI SI CONFRONTANO SULLO SVILUPPO ALLA FACOLTÀ DI ECONOMIA

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (Aiac), in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici "San Pio V" - Roma e l'Università degli Studi di Napoli Federico II dipartimento di Analisi dei processi economico sociali linguistici, produttivi e territoriali e con la collaborazione della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo" e di Gruppo "Il Denaro" presenta il Forum "Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni", che si svolgerà sabato 24 settembre 2011 alle ore 10:00, presso il salone dell'Università Federico II Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, in via Cintia, 26 - Monte S. Angelo - Napoli. Saranno relatori: Antonio Iodice, presidente dell'Istituto di Studi Politici "San Pio V"; Franco Balletta, direttore del dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali dell'Università Federico II Napoli; Alfonso Ruffo, direttore de "Il Denaro"; Giulio Tarro,

presidente della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura per un'autentica applicazione dei Diritti Umani. La concomitante celebrazione del 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia, dovrebbe maggiormente ispirare tutti e far riemergere quei valori abbandonati per stabilire una responsabile, comune e condivisa coscienza e conoscenza per collaborare in sinergia per un vero e giusto sviluppo sostenibile. Soprattutto tale ottica potrebbe costituire una importante occasione per riconsiderare e colmare gradualmente il divario che tuttora sussiste tra Nord e Sud e definitivamente far voltare pagina al Mezzogiorno d'Italia. L'impegno deve riguardare il futuro dei giovani che è il punto essenziale di studio odierno, quale principale tema riferito al senso di identità, resosi indispensabile per porre una nuova attenzione su interventi formativi di ampio respiro legati in particolare alla formazione professionale giovanile. Formazione che per decenni è stata utilizzata dalla politica solo per clientele elettorali sperperando enormi risorse economiche senza alcun concreto risultato. Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac ha dichiarato: «È insufficiente preparare le nuove generazioni agli studi politici per un nuovo impegno etico responsabile che possa garantirci una seria politica futura, se ciò non viene coniugato parallelamente con nuove strategie di occupazione giovanile». L'Aiac aprirà i lavori con il doveroso ricordo al compianto Shahbaz Bhatti, ministro delle minoranze in Pakistan barbaramente ucciso da un commando armato a Islamabad il 2 marzo e che a settembre 2010 fu a Napoli relatore nella stessa sede Universitaria.



L'artista Gennaro Angelo Sguro

Luigi Orlandi

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Forum lavoro giovani e studi politici

IL DENARO
QUOTIDIANO**Agenda Eventi** Venerdì 17 settembre 2011**Forum: "Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni"****Ore 10 - Napoli, salone dell'Università Federico II Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali, in via Cintia, 26 - Monte S. Angelo**

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC), in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Roma e l'Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento Analisi Processi Economico Sociali Linguistici, Produttivi e Territoriali e con la collaborazione della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo" e il Gruppo "Il Denaro" presenta il Forum "Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni", che si svolgerà sabato 24 settembre 2011, presso il salone dell'Università Federico II Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali, in via Cintia, 26 - Monte S. Angelo - Napoli. Saranno relatori: Antonio Iodice, presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V"; Franco Balletta, direttore del dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali dell'Università Federico II Napoli; Alfonso Ruffo, direttore del Denaro; Giulio Tarro, presidente della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo"; Mobeen Shahid della Pontificia Università Lateranense; il Maestro Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac e Raimondo Vadilonga, presidente dell'associazione "La Rotonda". Interverranno il procuratore Giandomenico Lepore e il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. Scopo prioritario del forum è il ribadire i principi fondamentali del vivere civile in Italia quali: scuola, famiglia e lavoro, promossi e ispirati dal Santo Padre Leone XIII (Pecci) nella "Rerum novarum" della Dottrina Sociale della Chiesa, che restano gli inalienabili capisaldi della società passata, presente e futura. L'Aiac aprirà i lavori con il doveroso ricordo al compianto Shahbaz Bhatti, Ministro delle minoranze in Pakistan barbaramente ucciso da un commando armato a Islamabad il 2 marzo 2011 e che a settembre 2010 fu a Napoli relatore nella stessa sede Universitaria.

Programma: ore 10.00 inizio forum; ore 12.00 la parola ai giovani studenti presenti e alle ore 13.00 è prevista la chiusura del Forum con firma del documento finale.

... in Forum lavoro giovani e studi politici

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Napoli Forum. Sguro (Aiac) ricorda il ministro pakistano Bhatti: Protocollo d'intesa per aiutare i gio-

NAPOLI - Alla presenza dell'illustre ospite S.E. Bishop Sebastian F. Shaw, vescovo di Lahore (Pakistan), l'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC) ha aperto i lavori ricordando il compianto Shahbaz BHATTI, Ministro delle minoranze in Pakistan barbaramente ucciso da un commando armato a Islamabad il 2 marzo 2011 e che a settembre 2010 fu a Napoli relatore nella stessa sede Universitaria. S.E. Bishop Sebastian ha ringraziato il Maestro Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac per l'attenzione data al Popolo Pakistano, che vive momenti storicamente difficili e ha ritirato dalle mani del presidente



dell'Aiac, la moneta in oro che lo stesso artista coniò per la venuta a Napoli di S. S. Giovanni Paolo II. Sguro ha assicurato il totale impegno personale e dell'Aiac, annunciando che il Premio Internazionale alla Pace 2011 sarà dedicato a Shahbaz BHATTI e che verrà presentato a novembre prossimo in conferenza stampa a Roma. Partecipazione e ampi consensi si sono registrati al Forum "Politica, cultura e lavoro: trilogia per lo sviluppo economico delle nuove generazioni", voluto e organizzato dall'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC), in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Roma e l'Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento Analisi Processi Economico Sociali Linguistici, Produttivi e Territoriali e con la collaborazione della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo" e di Gruppo "Il Denaro". Presenti personalità della cultura giunte a Napoli da diverse regioni d'Italia e tanti studenti universitari che hanno posto domande e ottenute esaurienti risposte dai relatori del Forum: dal Prof. Antonio Iodice, presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V"; dal Prof. Franco Balletta, direttore del dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali dell'Università Federico II Napoli; il Dr. Alfonso Ruffo, direttore de "Il Denaro"; dal Prof. Giulio Tarro, presidente della Fondazione "Casa Mondiale della Cultura - Mediterraneo"; dal Prof. Mobeen Shahid della Pontificia Università Lateranense; dal Maestro Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac e dall'Avv. Raimondo Vadilonga, presidente dell'associazione "La Rotonda". In primo piano i relatori si sono soffermati sulle attuali gravi situazioni politiche-economiche-sociali, che affliggono l'Italia e non solo, dando priorità di spunti e riflessioni sugli inalienabili principi fondamentali indispensabili per un autentico recupero del vivere civile in Italia. Partendo dai capisaldi quali: scuola, famiglia e lavoro, ispirati dal Santo Padre Leone XIII (Pecci) nella "Rerum novarum" e l'importanza ancora oggi della Dottrina Sociale della Chiesa. Hanno ricordato la figura di Don Luigi Sturzo che disse: "L'economia senza etica è diseconomia" ... "che cos'è economia se non il rispetto del diritto altrui, cioè un atto economico preliminare, un elemento di ordine perché l'economia possa svilupparsi (...) Se l'economia è sociale di propria natura, è di propria natura etica, cioè razionale non si darà mai una economia irrazionale; essa non sarebbe vera economia". Gennaro Angelo Sguro, presidente dell'Aiac in chiusura ha dichiarato: "E' insufficiente preparare le nuove generazioni agli studi politici per un nuovo impegno etico responsabile che possa garantirci una seria politica futura, se ciò non viene coniugato parallelamente con nuove strategie di occupazione giovanile". All'unisono i relatori in chiusura del Forum hanno condiviso e firmato il documento finale che prevede l'intesa di cooperare per trovare soluzioni di sviluppo sostenibile consapevoli che solo così si potrà sperare in un'autentica rinascita popolare. A breve sarà firmato a Roma un Protocollo d'Intesa, che consentirà di programmare e realizzare nel tempo tali obiettivi.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Forum lavoro giovani e studi politici

La libertà è come l'aria

di Gaspare Sturzo

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

“C'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni, crescendo, non restino avvelenate” dice il Cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Questa frase mi fa tornare in mente quella di Don Sturzo: *“La libertà è come l'aria: si vive nell'aria; se l'aria è viziata si soffre; se l'aria è insufficiente si soffoca; se l'aria manca si muore”*. **“C'è da purificare l'aria”** è la sofferenza della nostra comunità nazionale, le crepe e i vizi della situazione sociale, culturale, economica e politica. Aria! Aria pura per noi e per i nostri figli. La questione da porre è *perché* occorre purificare l'aria e, soprattutto, *chi* sarà in grado di purificarla, *come* si potrà fare e *quando*? **Perché c'è da purificare l'aria?** Perché questo Paese ha perso la via di un progetto sociale condiviso incentrato sul primato indiscusso della persona umana, dove l'uomo è il fine e la società, lo Stato e l'economia sono solo dei mezzi. Abbiamo visto capovolgere questa realtà e costruire un complesso sistema di lobby e comitati



Gaspare Sturzo

di affari che hanno esaltato il ruolo dell'egoismo, dell'individualismo, del relativismo e dell'immoralità. Molti si sono indignati innanzi a scandali e manette, ma l'indignazione per noi cattolici non è l'undicesimo comandamento e non è neppure sufficiente a purificare l'aria, a liberarci dal male, ad affermare una verità di bene comune e di amore cristiano. La mancanza di progetto sociale si tocca con mano in questi giorni davanti all'incapacità della politica nazionale di saper sanare le piaghe del debito pubblico e, contemporaneamente, rilanciare lo sviluppo economico e il progresso sociale. Di contro, emergono spinte egoistiche e qualcuno spera di fare gli ultimi affari con i saldi di fine stagione sul consistente residuo di beni e enti pubblici.

Allora c'è da chiedersi chi sarà in grado di purificare l'aria? Dai tempi della fine della DC questa responsabilità è stata attribuita ad altri. Il mondo cattolico s'è trasformato in un *“giacimento culturale”*. Non ha più rivendicato il proprio senso della partecipazione attiva e organizzata alla vita democratica del Paese e ha condiviso il processo di diaspora dei cattolici impegnati in politica. Chi ha ricevuto le deleghe ha assorbito, plasmato e sconfitto ogni sforzo di modernizzazione, dissolto il ruolo pubblico del cristianesimo, tentando di imbalsamare l'Italia, di conservare ogni forma consolidata di potere nel sistema bipolare del berlusconismo e del suo contrario. Oggi la mummia della non democrazia ammorba l'aria con effluvi nauseabondi. La colpa però non è solo di altri, è principalmente nostra. Non cerchiamo alibi. Benedetto XVI ha già da tempo espresso il suo pensiero e il Cardinal Bagnasco, nella prolusione di questi ultimi giorni di settembre, ha ribadito che la voce della Chiesa Cattolica è stata l'unica a denunciare i guasti della società politica italiana. Siamo noi cattolici, popolo di Dio, movimento organizzato in associazioni e movimenti che dobbiamo smettere di chiedere ad altri cosa fare e trovare il giusto collante. **Non sarà la Chiesa Cattolica a formare un partito**, ha affermato Monsignor Crociata, **e noi studiosi del popolarismo condividiamo** questo pensiero. Chi conosce l'idea politica di don Sturzo, De Gasperi e Moro ha ben presente le ragioni dell'autonomia tra Chiesa e partito laico di ispirazione cristiana e l'esclusiva responsabilità dei laici cattolici di portare la morale cattolica e la libertà sullo scenario delle scelte di democrazia. È il tempo di passare dai convegni, dove abbiamo discusso delle diverse identità culturali, delle separazioni tra cattolici democratici, popolari e liberali, della diaspora politica ed etica, alle azioni sananti e aggregatrici di bene comune legate ai principi del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa. **È finito il tempo della diaspora** ha detto Monsignor Toso. Spetta ai laici cattolici costruire un'alternativa possibile con un'azione sociale, culturale, economica, religiosa e politica che dia aria nuova all'Italia. La domanda da porre è: **cosa posso fare io per purificare l'aria?** Chiese don Sturzo negli anni cinquanta nell'intento di spronare una rinascita morale del Paese: *“Che debbo fare io oggi per la famiglia, per la classe, per la città, per il Paese, per la cultura, per la scuola, per la Chiesa?”* Comincerò a rispondere io: l'aria che voglio respirare è la libertà di essere responsabile del mio futuro e quello dei miei figli. È la libertà di agire da laico cattolico per affermare un nuovo senso del bene comune e dell'interesse generale, secondo il Vangelo e la Dottrina sociale della Chiesa. È la libertà di poter contare sul primato della persona umana rispetto alle scelte della finanza d'assalto e dell'economia egoista. È la libertà di sapere che posso partecipare da cattolico al confronto sulle scelte di progetto sociale per le sfide che ci attendono. È la libertà di potermi confrontare con altri che la pensano come me ed assieme, in modo organizzato e democratico, provare a modificare la realtà politica del Paese. È la libertà di poter agire perché siano superati tutti i vizi degli uomini di questa Seconda Repubblica. È la libertà di chiamare altri a partecipare al progresso umano chiedendo il rispetto della nostra testimonianza di Fede e offrendo loro il nostro senso di amore e solidarietà umana. Un tema ancor più importante è come purificare l'aria? O meglio, come rendere possibile questo scenario di riunificazione di tutti i mondi in cui si articola in Italia la testimonianza sociale del cristianesimo? In diversi convegni e in alcuni scritti, ho auspicato un patto federativo tra le diverse azioni sociali, culturali e ecclesiali. Ho tentato di spiegare attraverso l'esempio della stazione e dei treni come potrebbe attivarsi un processo di aggregazione. Stazione e treni! Ossia, una stazione ferroviaria piena di gente (il popolo di Dio) che vorrebbe partire per una destinazione (progresso umano), ma che osserva come sul tabellone elettronico manchino

Segue a pagina 14

i treni in partenza (assenza di proposta politica) e che sui binari siano rimasti solo tanti vagoni isolati e immobili (il mondo diviso del pre politico cristiano). Questo stato di cose può cambiare. Dobbiamo usare il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa, sempre in senso figurato, come mappe per costruire il piano di viaggio del treno, decidere le stazioni di fermate, indicare la sua destinazione finale (dall'Agenda sociale alla concretizzazione di un progetto politico); come manuali delle istruzioni per muovere i singoli vagoni e formare il convoglio (ridare vigore all'associazionismo dei corpi intermedi per la nascita di un partito popolare di ispirazione cristiana); come indicatori per i modelli di selezione di chi dovrà condurre il treno e degli addetti al convoglio (la tradizione storica dell'Unione Popolare Elettorale per la scelta della classe politica). Sappiamo che le associazioni di ispirazione cristiana e i movimenti ecclesiali hanno, nella loro incancellabile autonomia, una gerarchia propria cui spetta il compito di muovere il proprio vagone portandolo sul binario unico dove, tutti assieme, si è deciso di voler formare il treno. È loro il compito spiegare alla base associativa le ragioni di questa volontà unificatrice sul piano politico, il modello di autonomia rispetto alla scelta religiosa, i motivi per cui oggi si afferma il superamento tra tutte le etichette che ci hanno diviso, gli esempi di buona società che vogliamo costruire e le modalità con le quali il processo di interazione e integrazione sarà portato al culmine della partecipazione democratica e della ricerca del consenso elettorale. Sappiamo già che questo processo di costituzione dell'unico treno su un solo binario non vedrà, purtroppo, la partecipazione di tutti i mondi del cattolicesimo sociale, culturale e ecclesiastico, probabilmente perché non siamo ancora riusciti a sanare i diversi linguaggi della diaspora e le differenti visioni socio culturali. Ma ciò non deve farci disperare. Questi fratelli in Cristo potranno essere riconquistati, in ogni momento, alla giusta causa quando comprenderanno la rettitudine del nostro agire nel costruire un Paese legato al bene comune e all'amore cristiano. Se la destinazione finale del viaggio appare chiara, è necessario segnare le tappe di questo viaggio verso la destinazione finale. O meglio, le stazioni attraverso cui questo treno di ispirazione cristiana vuole passare e deve fermarsi. Sono quelle della difesa del primato della persona umana, dall'inizio della vita e fino al suo termine naturale; della centralità della famiglia fondata sul matrimonio come soggetto giuridico riconosciuto non soltanto dai gravami fiscali; dell'attuazione di un progetto educativo, scolastico e universitario, libero e condiviso tra le famiglie e le istituzioni private e pubbliche; della liberazione della nostra gioventù dall'inside della droga e del mercato edonistico dei consumi senza limiti; dell'affrancazione delle imprese dai taglieggiamenti della criminalità, della mafia, della burocrazia corrotta, della politica parassitaria; dello sviluppo di un progetto economico incentrato su regole chiare, condivise e rispettate, volto a liberare capacità, merito ed energia creativa; del rispetto della dignità dei lavoratori; della creazione di nuova occupazione; dell'onesta capacità concorrenziale; della necessità di imporre eque politiche fiscali e sanare le piaghe dell'evasione dai tributi; del fine di creare benessere per tutti e della capacità di sostenere lo sviluppo di servizi solidali e sussidiari per le comunità locali; della tutela delle fasce più deboli e svantaggiate della popolazione; di una politica euro mediterranea che guardi con cuore aperto ai fratelli che vengono da terre lontane; del ricostruire il tessuto dei corpi intermedi nella partecipazione democratica alla vita del Paese; della riedificazione delle istituzioni pubbliche come strumento di servizio alla vita della Nazione; della ripresa della moralità negli ambiti delle cariche elettive; dell'abbandono di ogni pratica clientelare, partitocratica, lobbistica e parassitaria da parte degli eletti del popolo; del rinnovare l'equilibrato senso di giustizia che sussiste nella separazione dei poteri tra esecutivo, legislativo e giudiziario; del definire soluzioni al conflitto di interessi per risolvere interazioni massoniche e lobbistiche che determinano obiettivi finali e usano strumentalmente ogni tipo di potere per rimuoverne ogni ostacolo al conseguimento. Tante di queste stazioni sono già una **mini agenda** sociale, culturale, religiosa e economica, in cui ognuna delle questioni evidenziate interferisce con l'altra. Ciascuna di queste stazioni per essere raggiunta e veder attuato l'obiettivo prefissato, richiede un **animo libero e forte** nei valori cristiani e nei principi della dottrina sociale della Chiesa. Un animo che consenta di far entrare l'aria fresca con scelte di natura politica ispirate cristianamente. Sistemi elettorali imposti sulla base di un progetto di mera conservazione del potere e che potrebbero essere riprodotti con nuove leggi, di cui si comincia concretamente a parlare dopo la raccolta delle firme per il referendum abrogativo del Porcellum. Aria, aria pura! Quanti saranno quei ministri, parlamentari, membri di posti di sottogoverno, amministratori pubblici, dirigenti dei vecchi partiti della Seconda Repubblica, che vorranno aprire le finestre? Quanti saranno disponibili a mettere a rischio il loro piccolo orticello, la loro chiesuola? Quanti con spirito di servizio e amore per il bene comune parteciperanno al processo di rinnovamento della classe politica del Paese, agevoleranno la formazione del nuovo treno, l'imbarco dei passeggeri e si renderanno disponibili a sedersi sulle file in fondo del convoglio? Credo di interpretare le mille voci che vengono da tutti i nostri mondi e anche quelle dell'intero Paese, nel chiedere a questi amici, che tanto hanno fatto per il Paese, di riflettere che ogni stagione ha i suoi frutti. **Quando potremo purificare l'aria?** Da credente impegnato nella vita sociale, culturale e religiosa, sostengo che il tempo è oggi. Un *talento* c'è stato dato da investire in questa vita e portarne i multipli al Signore. La parabola evangelica esprime la condanna di Dio davanti al servo infedele e timoroso che ha *sprecato* quanto gli è stato dato. Oggi è il tempo di agire, assumerci le nostre responsabilità per portare aria nuova nella vita del nostro Paese. È il tempo di portare alla ribalta nazionale una nuova classe politica, culturale, economica e dirigente che sappia stare con dignità e competenza **al tavolo della pace di questa guerra finanziaria globale**. Oggi è il momento di scegliere come ridare vita all'Europa dei popoli evitando da un lato i ricatti delle tecnocrazie internazionali e, dall'altro, gli sperperi dei parassitismi nazionalistici. Qualcuno ha detto: *"La guida di Benedetto XVI è molto chiara, le indicazioni date sono complete e non permettono titubanze, l'età dei "tuttavia" sembra finita, si profila un nuovo compito dei laici cattolici impegnati in politica solido sui principi e accorto nelle strategie"* (Mons. G. Crepaldi). Il tempo della dolorosa maturazione sta terminando; noi laici cattolici possiamo dare nuova **Speranza** al Paese, attraverso una sana **Passione** politica, costruita nel nostro rinnovato **Impegno** al bene comune, dando avvio alla rinascita di un partito popolare laico e di ispirazione cristiana, strumento per dare nuova forma alla sostanziale ed efficace presenza dei cattolici nella vita della comunità nazionale, *"senza nostalgie o ingenue illusioni"*.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Forum lavoro giovani e studi politici



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”



Il Riflettere

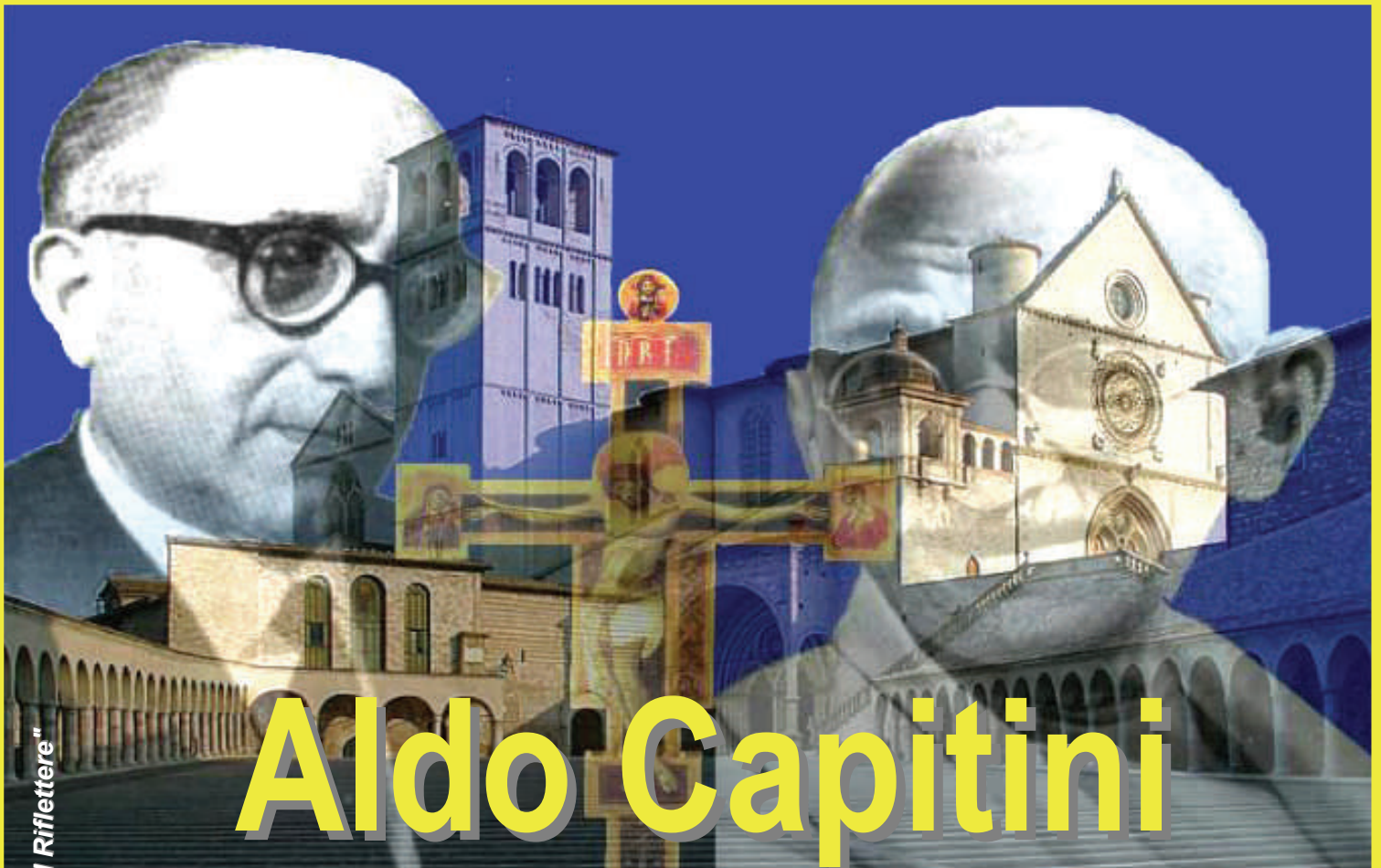
Υ	+
≠	1
H	△
⊙	≠
Σ	≠

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X-N. 11-Novembre 2011
INSERTO

... in Aldo Capitini



Aldo Capitini

La lunga Marcia della Pace

Assisi - Perugia

1961 - 2011

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Sono nato a Perugia il 23 dicembre 1899, in una casa nell'interno povera, ma in una posizione stupenda, perché sotto la torre campanaria del palazzo comunale, con la vista, sopra i tetti, della campagna e dell'orizzonte umbro, specialmente del monte di Assisi, di una bellezza ineffabile. Mio padre era un modesto impiegato comunale, e custode del campanile; suonava anche le campane comunali, e tutti noi in casa sapevamo farlo. Mia madre, che veniva dal vicino villaggio di Brufa, lavorava instancabile per la casa e come sarta, per altri. Avevo un fratello, maggiore di me. I primi venti anni della mia vita si sono svolti secondo un modello tipico. Precoce come sensibilità, riflessività e interesse per la lettura e anche per la poesia, non avevo nessuna guida, sicché mi fu una grande scossa l'incontro con la letteratura futurista, i suoi manifesti, i suoi programmi innovatori che mi presero per un po' di tempo, dal 1913 al 1916, associandosi al nazionalismo di adolescente (leggevo fin da piccolo i giornali), e in contrasto col fondo del mio carattere, che invece preferiva letterati e poeti meditativi e moralisti, come Boine, Slataper, Jahier, e specialmente Ibsen. Fu il periodo dei molti amici, delle esperienze varie e anche troppo varie e sciocche, della mescolanza di poesia e di grossa polemica, finché mi avviavo alla «conversione» che avvenne negli anni 1918-1919 dalla vita di «esperienze» all'austerità, dal nazionalismo all'umanitarismo pacifista e socialista, dalle letture contemporanee allo studio delle lingue e letteratura latina e greca, che cominciai con la massima tensione nel 1919 da zero, visto che, per povertà, ero stato indirizzato agli studi dell'istituto tecnico. Autodidatta accuratissimo, in condizione di povertà per le grammatiche e i classici che compravo ad uno ad uno, sottoponevo la mia gracile costituzione fisica (che mi aveva risparmiato il servizio militare e la guerra) ad uno sforzo che mi portò all'esaurimento e alle continue difficoltà del sonno e della digestione: così oltre il classicismo letterario e quasi filologico, la conoscenza della Bibbia e la vicinanza al Leopardi, acquisii in quegli anni l'esperienza della finitezza umana,

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno X -N° 11 - Novembre 2011. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina Sguro: Il sogno di Aldo Capitini

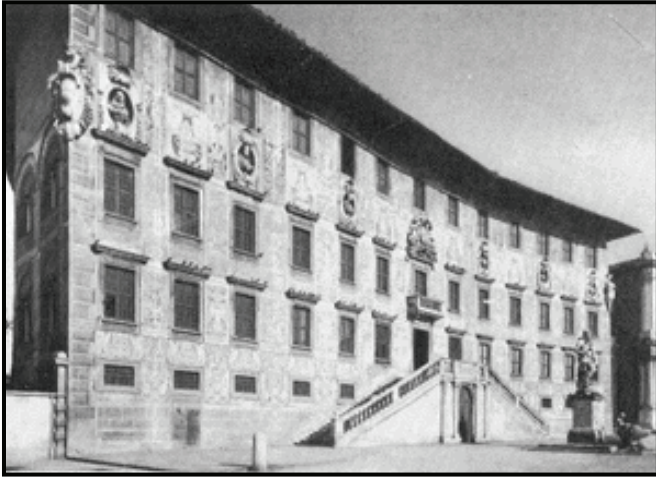
a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Aldo Capitini

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



del dolore fisico, dell'inattività sfinita in mezzo alle persone attive, un'esperienza che con la componente della costruzione culturale, era la componente della ricerca etico - religiosa, già da anni indipendente dalla religione tradizionale. Sapevo bene tutto ciò che mi ero lasciato alle spalle, che furono anche quelli del primo ventennio del secolo in Italia. Avevo imparato perché il «classico», il «morale», le beatitudini evangeliche, la democrazia e il socialismo, erano dei valori, ci ero arrivato dopo l'eversione, il disordine, il dannunzianesimo, il marinettismo, le «parole in libertà». Avevo un senso così serio, umano e autentico delle «strutture», che il fascismo non mi prese minimamente, e se non partecipai attivamente alle iniziative politiche opposte fu soltanto perché ero tutto preso alla mia costruzione

culturale e dai malanni. Oggi mi pare quasi impossibile che né la «Rivoluzione liberale», né i socialisti né Gramsci mi abbiano preso, tra il 1921 e il 1924, e io lo attribuisco anche al fatto che la fragilità della salute mi aveva indotto ad andare in campagna per rimettermi (facevo il precettore), e questo mi staccò dalle ripercussioni dirette della politica, che pur seguivo. O forse si potrebbe dire che io dovevo «fare» solo quando avrei potuto dare «aggiunte» singolari e diverse, e in quegli anni veramente non ero ancora capace di dare qualche cosa, che doveva invece maturare per successivi momenti. Nel ventennio dal 1924 al 1944 ho potuto mettere a frutto quel senso etico-classico dei valori e della vita, in un modo che indicherei mediante quattro punti:

1. negli studi universitari a Pisa dal 1924, letterari all'inizio secondo l'impulso del primo ventennio e della conversione del 1919, passai sempre più agli studi filosofici specialmente dal 1933, che meglio mi servivano per costruire le giustificazioni dell'opposizione al fascismo e della costruzione libero-religiosa;
2. alla posizione di intellettuale associati, dopo la Conciliazione e la vista del tradimento del Vangelo, il lavoro pratico di propaganda di idee, di cercare altri, di formare gruppi, lavoro che cominciai alla Normale di Pisa, dove ero segretario, nel 1931 e continuai con Claudio Baglietto (morto poi a Basilea nel 1940, esule e obiettore di coscienza), uniti nel diffondere nuovi principi di vita religiosa, teistica, nonviolenta (avevamo conosciuto la non collaborazione di Gandhi), antifascista; da allora io sono principalmente il ricercatore e il costituente di una vita religiosa, in contrasto con quella tradizionale, leggendaria, istituzione, autoritaria, e compromessa fino al collo con la guerra, i privilegi, le oppressioni delle società attuali; da allora ho sempre meglio chiarito per me e per gli altri che cosa significasse la più profonda apertura a tutti (sono stato colui che più ha usato nel periodo fascista il termine di « apertura », anche nei libri allora pubblicati);
3. presa da Gandhi l'idea del metodo nonviolento impostato sulla non collaborazione, potevo avere una guida per dir « no » al fascismo (quando Giovanni Gentile mi chiese la tessera fascista per conservarmi nel posto della Normale), e soprattutto un modo per realizzare concretamente quel certo francescanesimo a cui tendevo da fanciullo, col vantaggio che mentre San Francesco era prima dell'Illuminismo, Gandhi veniva dopo il Settecento, con la serissima applicazione dei principi della libertà, fratellanza, eguaglianza (più che non abbiano fatto i borghesi che li avevano annunciati), e del valore fondamentale della ragione critica e della coscienza anche in religione; per oppormi alle guerre che Mussolini preparava, presi la decisione vegetariana, nella convinzione che il risparmio delle vite di subumani inducesse al rifiuto di uccidere esseri umani;
4. la mia spinta alla politica, viva fin dalla fanciullezza (e dico prima dei dieci anni) finalmente si veniva concretando, anche per opposizione alla dittatura, in una sintesi di libertà e di socialismo, criticando nel liberalismo la difesa dell'iniziativa privata capitalistica e nel socialismo vittorioso la trasformazione in stalinismo non aperto al controllo dal basso e alla libertà di informazione e di critica per ogni cittadino, anche proletario.

Dal 1933 al 1943 ho fatto propaganda girando in molte città e con frequentissimi incontri a Perugia, specialmente tra i giovani, per costituire gruppi di antifascismo; forse in quel periodo ho avvicinato più giovani di ogni altro in Italia: questo era noto, tanto che un amico mi disse enfaticamente «le donne partoriscono per te», e lo ricordo per insegnare il valore dell'attività nonviolenta che cerca e stabilisce le solidarietà, e può contare sull'esempio (in quel caso, il mio « no » al fascismo) e sulla parola. Questa fu aiutata da molti fogli che facevo circolare, e da tre libri che pubblicai in quel periodo: gli Elementi di un'esperienza religiosa (da Laterza, 1937), Vita religiosa (da Cappelli, 1942), Atti della presenza aperta (da Sansoni, 1943). Il primo libro fu fatto stampare dal Croce, che avevo conosciuto, mediante Luigi Russo, a Firenze (Adolfo Omodeo scrisse a Luigi Russo il 20 ottobre 1936:

Continua a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Aldo Capitini



«Don Benedetto è tornato molto soddisfatto di un lavoro filosofico di un tuo scolaro di Perugia e me lo vuol far leggere»; ma non fui mai scolaro di Luigi Russo). Mentre l'opposizione politica antifascista rinnovava i suoi sforzi, ed era continuamente stroncata dalle uccisioni e dagli arresti (Gramsci e i Rosselli morirono nel 1937), e mentre Mussolini vinceva in Africa e in Spagna, il mio antifascismo, con le sue ragioni religiose, aveva la forza di demitizzare le influenze esteriori e di chiedere tutta l'anima. Senza che io ponessi la nonviolenza come necessaria conseguenza; tanto è vero che i gruppi, specialmente dopo l'accordo che feci con Walter Binni prima, e poi con Guido Calogero, erano

nettamente di indirizzo politico nei fini e nei mezzi, e per alcuni l'indirizzo fu esplicitamente di «liberalsocialismo». Il mio proposito dal 1931, da « profeta » e « apostolo » religioso, che l'Italia si liberasse dal fascismo mediante la non collaborazione nonviolenta, proposito reso sempre più difficile dalla stretta collazione col fascismo della Chiesa romana, della Monarchia e dell'esercito, del Gentile e della maggioranza degli intellettuali, diventava non previsione, ma lezione. I miei amici si prospettavano i modi nei quali sarebbe stato possibile rovesciare la dittatura; e la guerra europea ne preparava l'attuazione; io non potevo che associarmi con loro nella diffusione dell'opposizione (e andai per mesi in prigione), ma, nello stesso tempo, non attenuavo per nulla il mio proposito. Anzi nella prigione e durante l'esplicazione della rivolta partigiana (a cui non partecipai) mi si concretò l'idea dello stretto rapporto intersoggettivo che si esprimeva nella nonviolenza, e, nascosto in campagna mentre si sentivano i tedeschi passare nella notte lungo le strade, scrissi quel libretto *La realtà di tutti* (nella primavera del 1944), che completa la mia tetralogia antifascista, con un supremo appello alla compresenza di tutti. Certo, io ero uno sconfitto. Ma soprattutto perché la mia attività non era stata capace di costituire « gruppi » di nonviolenti. Con persuasione nonviolenta c'erano stati, oltre me, amici fin dal momento pisano del 1931-32 e poi con Alberto Apponi ed altri, e perfino tra i partigiani ci furono alcuni, come Riccardo Tenerini e come Alberto Giuriolo, che non tolse mai la sicura al suo fucile. Ma eravamo sparsi, e nulla sapemmo organizzare che fosse visibilmente coerente, efficiente e conseguente ad idee di nonviolenza. La lezione era che bisogna preparare la strategia e i legami nonviolenti da prima, per metterla in atto quando occorre; e nessuno può negare che in Italia nel 1924, al tempo del delitto Matteotti, e in Germania nel 1933, una vasta e complessa azione dal basso di non collaborazione nonviolenta sarebbe stata occasione di inceppamento e di caduta per i governi. Nel quadro della spiritualità italiana e della formazione culturale ed etico-politica il mio lavoro si presentò, fin dall'inizio, come molto critico dello storicismo: fui tra i primi a fronteggiarlo, a mostrarne le insufficienze etiche. La mia provenienza era diversa, con un'apertura alle singole individualità e alla loro finitezza, con una severa considerazione dei mezzi rispetto ai fini, con la tendenza a vedere il rapporto intersoggettivo e la comunità di tutti anche oltre la realtà della vita e della morte. Se si dovesse accennare a vicinanze culturali, ne nominerò tre: la filosofia etica del Kant, una ripresa (più spontanea che derivata) dei temi «morali» di alcune figure del primo ventennio: Michelstaedter, Boine, Clemente Rebora; un'apertura, alla molteplicità del tu-tutti, della teogonia dell'atto gentiliano. Se i miei *Elementi* del '37 potevano appartenere ad una letteratura esistenzialistica, per altro verso il richiamo al singolo era inquadrato, appunto in nome dell'«apertura» e di una escatologia. Il libretto degli *Atti della presenza aperta* espresse, nella forma letteraria di salmi molto sintetici, questa posizione costruttiva di apertura. Mi pare che si realizzasse così quanto era stato cercato dai «moralisti» in Italia dall'inizio del secolo. E la mia disciplina costante era stata di utilizzare il Croce per ciò che egli poteva dare per la distinzione e la conoscenza dei valori, specialmente estetico, ma di non accettare l'immanentismo del suo umanesimo, e la sua etica e politica. Mi pareva anche che io avessi fatto un notevole passo in avanti rispetto al modernismo e ai tentativi spiritualistici di riforma religiosa da Ernesto Bonaiuti a Piero Martinetti, due persone per cui avevo una profonda amicizia, ma che mi riuscivano, il primo, troppo esposto a illudersi sul cattolicesimo, il secondo, pur con contributi culturali notevolissimi, non atto a portarsi in un lavoro comune di riforma. Con gli *Elementi* era apparsa la fiducia nella costituzione di attivi « centri » per una riforma religiosa, e ne era indicato, in fondo, già sorto uno, di una ricerca che da allora non si sarebbe interrotta, legato alla mia attività. E dal punto di vista politico si era delineato un tipo di opposizione antifascista diversa da quella rappresentata successivamente dal Gobetti, dal Croce, dal Gramsci, dai Rosselli, dal Calogero. Qui non si tratta più di collocazione cronologica, del fatto che il mio antifascismo fosse già alle origini, ma dell'essersi esso costituito in tutte le sue giustificazioni e articolazioni separatamente da quelle altre forme, tutte di tipo umanistico. Il mio sopraggiungeva non tanto per togliere a quelli, quanto per aggiungere una visuale sui mezzi e sui fini che quelli non avevano. La mia

Continua a pagina 5

fiducia era che l'umanesimo del laicismo e del marxismo avrebbe avuto bisogno, un giorno, di un'ulteriore trincea, quella neo-religiosa, e mentre quell'umanesimo suscitava, anche nell'antifascismo, tante forze, io mi promettevo un discorso ulteriore. Quando vedo lo sviluppo che hanno preso oggi tre temi a me cari e congiunti in unità: il rifiuto di ogni guerra, la democrazia diretta con il controllo dal basso, la proprietà resa pubblica e aperta a tutti; e vedo le crescenti discussioni circa i temi cattolici, penso che avessi ragione ad aspettare da un periodo post-fascista la piena utilizzazione nel mio contributo. Se io fossi morto nel 1944, dopo avere scritto in primavera *La realtà di tutti*, avrei già, con i quattro libri e le sollecitazioni portate personalmente, delineato una posizione teorico-pratica di riforma suscettibile di utilizzazioni, forse la più compatta dopo quella mazziniana dell'Ottocento. Si è visto poi bene, nel successivo ventennio che il campo doveva essere occupato in buona parte da due potenti istituzionalismi, quello della Chiesa romana che ebbe una ripresa di potere in un clima di restaurazione, quello del partito comunista, che aveva il compito di volgarizzare il marxismo e di mantenere viva una opposizione politico-sociale. Fino al 1944 io non avevo formato, per la mia riforma, nulla di veramente istituzionale, ed ero isolato, fors'anche più di quanto alcuni pensassero. Se fossi morto, non ci sarebbe stato che ciò che avevo detto e scritto, e alcuni atti e decisioni; cioè il centro era stato una persona. Non potevo considerare il movimento del liberal-socialismo al quale avevo lavorato, costituendolo insieme con Guido Calogero, come la realizzazione della



riforma come la volevo io. Quello era stato un collegamento che poté attuarsi per qualche anno, mentre Giustizia e Libertà era esausta per le persecuzioni, e noi portammo temi freschi, una tattica accorta e penetrante, una duttilità fortunata. Ma quella era politica, e sempre più lo sarebbe diventata, fino alla costituzione in partito, che io non approvai, vagheggiando un lavoro più largo e di massa (come ho raccontato nel libro *Nuova socialità e riforma religiosa*). L'impeto politico derivante dalla Resistenza armata, diverso dalla mia posizione di religioso nonviolento fino al sorgere di equivoci non agevolmente comprensibili, il fatto che io non fossi di nessun partito (forse fui il primo ad usare in Italia l'espressione « indipendente di sinistra »), portarono al mio progressivo isolamento, alla nessuna utilizzazione da me fatta del posto avuto in dieci anni di attivissima opposizione antifascista (in personale rapporto con tutti gli antifascisti significativi e clandestini in Italia), al disinteresse generale, o ignoranza, per il mio nome e i mie libri. Ricominciavo veramente da una posizione di centro individuale, e mai forse parola è stata più adatta alle mie iniziative. Non posso negare che restava, almeno, una trama larghissima di amicizie, che non posso elencare perché occuperei pagine, e l'ho fatto, in parte, in altri scritti. Nel campo intellettuale, nel campo politico specialmente dei laici, dei socialisti e dei comunisti, avevo avuto moltissimi contatti, sia stando a Pisa fino al 1933, sia a Perugia o altrove dal 1933 al 1944. Dal 1944, in poco più che un ventennio, dovevo valermi delle condizioni di libertà e di tutte le agevolazioni che avrei potuto incontrare, tra cui quelle venutemi con l'insegnamento universitario, prima come incaricato a Pisa di filosofia morale, e poi come professore di ruolo di pedagogia dal 1956, prima a Cagliari e poi a Perugia. Subito, dopo la liberazione di Perugia, nel luglio 1944 costituì il Centro di orientamento sociale (C.O.S.) per periodiche discussioni aperte a tutti, su tutti i problemi amministrativi e sociali. Fu una iniziativa felice, che convocava molta gente e le autorità (tra cui il prefetto e il sindaco), molto desiderata da tutti per l'interesse ai temi e per la possibilità di « ascoltare e parlare »; e si diffuse nei rioni della città, in piccole città dell'Umbria, e in città come Firenze e Ferrara. Nessuna istituzione la diffuse e la moltiplicò, e il mio sogno che sorgesse un C.O.S. per ogni parrocchia, era molto in contrasto con il disinteresse e l'avversione che, dopo pochi anni, sorse in molti contro un'istituzione così indipendente, aperta, critica; né si poteva dire che l'organizzazione ne fosse difficile; ci sarebbe voluta tuttavia voluta una virtù: la costanza. Quella fu la prima iniziativa che presi per valermi della libertà e per preparare la « riforma » come la vedevo e la vedo. Tanto è vero che, dopo le difficoltà che portarono nel 1948 alla fine dei C.O.S., anche dopo una breve loro ripresa nel 1957, ho svolto e svolgo lo stesso tema mediante un foglio mensile « Il potere è di tutti », che propugna la democrazia diretta (o omnicrazia, come la chiamo), il controllo dal basso in ogni località e in ogni ente, i consigli di quartiere e i centri sociali, i comitati e le assemblee, la libertà di informazione e di critica, permanente e per tutti. Il tema si riconduce, come dirò poi, a quella riforma che io propugno in nome dello sviluppo della « realtà di tutti ». Non lo Stato antifascista, ma molto meno quello che seguì nel 1948, erano in grado di valersi dei C.O.S. ed inserirli nella struttura pubblica italiana, ad integrazione della limitata democrazia rappresentativa del parlamento e dei consigli comunali e provinciali. Né le forze dell'opposizione di sinistra, tese nella speranza di una presa del potere, si curarono di apprestare

Continua a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Aldo Capitini



uno strumento così elementare per la convocazione della popolazione e dell'opinione pubblica, anche in considerazione della insufficiente diffusione dei giornali. Si aprì invece il periodo in cui le ricche destre avrebbero rovesciato sugli italiani, e specialmente sugli strati meno politicizzati come quello delle donne, tonnellate di periodici illustrati; sostanzialmente di gusto antirivoluzionario ed evasivo. Un'altra iniziativa fu quella del « Movimento di religione ». Nell'ottobre del 1946, d'intesa con l'ex-prete Ferdinando Tartaglia, convocammo a Perugia un Primo convegno sul problema religioso attuale. Era una cosa nuova, insolita, inattesa per quanti non avessero percepito che nell'opposizione antifascista, nella tensione di aggiornare l'Italia al mondo, c'era anche, più o meno esplicito, il tema di portare il laicismo al punto di produrre la sostituzione di una nuova vita religiosa a quella tradizionale, derivante dalla Controriforma. Al Convegno vennero molti e diversi amici (Spini, Pettazzoni, Mazzetti, Marcucci, Assagioli, Binni ed altri). Le relazioni introduttive furono di me e di Tartaglia: io indicai il lavoro religioso come consistente nella ripresa, nell'etica contemporanea, dei temi della mitezza, del perdono, della nonviolenza, e nell'apertura massima alla realtà di tutti, alla compresenza di tutti gli esseri; Tartaglia lo indicò nella tensione a porre un « puro dopo » la realtà e le società attuali, in una tramutazione di tutta la nostra vita, nella creazione di «atti

nuovi». Al convegno di Perugia seguirono altri fino al 1948; avemmo il modo di incontrare molti, di far gravitare su problemi vari, come quello della libertà religiosa in Italia e della situazione degli ex-preti (prova della durezza illiberale della Chiesa romana) e quello dell'obiezione di coscienza e della pace internazionale. Pubblicammo libri e articoli. Quando Tartaglia si volse al lavoro personale della ricerca speculativa e sistematica sulle sue idee religiose (e promise di darne conto in libri), io continuai il Movimento per una riforma religiosa in Italia per anni e anni fino al 1954. Un congresso tenuto a Roma nell'ottobre 1948, molto affollato e con la presenza di molte forze del laicismo e del protestantesimo, si era voluto intitolare, a due anni di distanza dal Convegno di Perugia che era stato di assaggio, Congresso per la riforma religiosa, che naturalmente per noi, per Tartaglia e per me, non era interna al cristianesimo, ma su prospettive più larghe e indipendenti dai temi tradizionali. Tartaglia poi si appartò, ed io continuai i convegni, specialmente romani, presentando l'approfondimento dei miei temi della realtà di tutti, dell'antiistituzionalismo religioso, della nonviolenza, e altri facendo affluire i temi del laicismo più deciso e più largo. Ma, francamente, l'interesse veniva declinando, e gli amici ormai si volgevano ad altri impegni o religiosi, o politici, o culturali. Nel 1955 l'uscita del mio libro *Religione aperta*, messo all'Indice da Pio XII, segnò il punto di arrivo della Riforma religiosa da me impostata, riassumendone i temi e affidandola ormai alle posizioni del tutto personali di ciascuno. Nello stesso tempo, anzi fin dal 1952, la costituzione a Perugia, in Via dei Filosofi, di un Centro di orientamento religioso (C.O.R.) per periodiche conversazioni e di un Centro per la nonviolenza aveva a poco a poco sostituito la convocazione di convegni romani con la sollecitazione a costituire centri, come a Perugia, il che poi nessuno ha fatto in modo continuato e aperto come a Perugia. Se si pensa che da sedici anni fino ad oggi una volta la settimana si è discusso un tema solitamente di carattere religioso, si ha un'idea di quale stimolo e addestramento abbiano potuto beneficiare gli organizzatori, gli amici, i frequentatori spesso mutevoli. Io mi sento gradissimo a quel lavoro settimanale fatto non al livello dell'erudizione, ma della formazione di un orientamento di vita. Le ragioni della critica storica neotestamentaria, l'utilizzazione di apertura anche nelle religioni istituzionali, il nesso della religione da un lato con la nonviolenza, dall'altro con la riforma della società, l'esigenza costante della libertà anche nella vita religiosa, sono stati temi ed esigenze ritornanti spontaneamente tante volte nelle nostre conversazioni, e creanti qualche cosa di comune tra noi di diverse posizioni, libero religioso io, altri evangelici, cattolici, bahai, ebrei, laici, marxisti. Abbiamo toccato temi ed argomenti, anche del giorno, di ogni genere. Fino al momento di oggi, nel quale potrebbero avvenire cambiamenti, il mio lavoro religioso di decenni ha avuto, nella sua fedeltà, questi periodi e questi aspetti. Dal 1931 al 1944 ha costituito il nucleo di una riforma, di limitata diffusione anche per le condizioni della dittatura, ispirata da una libera articolazione del gandhismo, in sintesi con elementi occidentali, da uno sviluppo dell'apertura anche nel campo di una nuova società. Dal 1944 al 1968 ha fatto il più che ha potuto per creare strumenti di collaborazione sulla base dell'interesse religioso (Movimento di religione, Movimento per una riforma religiosa in Italia, religione aperta, Centro di orientamento religioso); ha delineato meglio gli aspetti teorici dal tema dell'apertura al tema della compresenza, in libri, articoli e « lettere di religione »; ha diffuso anche opere di polemica religiosa (con Pio XII, sul battesimo, sul Concordato).

Continua a pagina 7

Se la mia tensione in questo campo è stata ed è continua, e posso dire di avere aiutato molti a chiarirsi problemi particolari, e di avere sparso idee e termini, è bene riconoscere che il mio scrupolo di non forzare e di non istituzionalizzare, crescente negli anni, è stato tale da non tenere conto delle «adesioni», e di portare avanti piuttosto l'enunciazione di una vita religiosa come « centro » e non altro. Dopo i movimenti degli anni dopo la Liberazione, sono arrivato negli ultimi anni, e fino a questo punto, ad un proposito di tenace approfondimento per me, per capire ed essere sempre più un ricercatore-costruttore e un fedele libero religioso, ma lasciando ogni incontro collaborativo al tempo e agli altri. Se la mia vita religiosa è risolutrice e utile, altri la rifaranno, e meglio di me. Io non chiedo che di condurla bene, con autenticità. Una prova di questo aver diffuso temi e stimoli senza averne raccolto precise e fedeli risposte, sta non solo nel vedere come si svolge la problematica religiosa oggi, ma specialmente nel fatto che per la « religione » non posso citare quei contatti e quelle influenze che posso indicare per altri tre campi: la nonviolenza, la scuola, le idee sociali. Nel campo della nonviolenza, dal 1944 ad oggi, posso dire di aver fatto più di ogni altro in Italia. Ho approfondito in più libri gli aspetti teorici, ho organizzato convegni e conversazioni quasi ininterrottamente, ho lavorato per l'obiezione di coscienza, ho promosso, attraverso il Centro di Perugia per la nonviolenza, convegni Oriente-Occidente, la Società vegetariana italiana, la Marcia della pace da Perugia ad Assisi del 24 settembre 1961, e poi il Movimento nonviolento per la pace e il periodico Azione nonviolenta che dirigo. Della Consulta italiana per la pace, una federazione di organizzazioni italiane per la pace sorta dopo la Marcia di Assisi, sono ancora presidente. Sono, insomma, riuscito a far dare ampia cittadinanza, nel largo interesse per la pace, alla tematica nonviolenta. Come teoria e come proposte di lavoro, la nonviolenza in Italia ha una certa maturità. E qui, come dicevo, ho avuto più occasioni d'incontro che con la pura e semplice religione. In fondo, quando sono andato due volte a Barbiana, a parlare con Don Lorenzo Milani e la sua scuola, la discussione e l'esposizione non è stata altro che sulla nonviolenza, per la quale egli mi disse di convenire con me. Per Danilo Dolci la cosa è stata più complessa. Sapevo di lui e gli scrissi quando egli fece il suo primo digiuno a Trappeto, per la morte di una bambina di stenti. Gli dissi che non aveva il diritto, prima che egli avesse informato sufficientemente noi tutti della situazione, e lo pregai perciò di sospendere il digiuno. Così siamo diventati amici e ho sempre seguito il suo lavoro; ho fatto conoscere a Danilo tutti i miei amici laici da Calamandrei a Bobbio, e tanti altri (egli era in partenza cattolico), l'articolazione dell'apertura religiosa e della nonviolenza, i miei articoli sul piano sociale e sul lavoro dal basso, mediante centri di educazione degli adulti e di sviluppo sociale. Vi sono anche due campi nei quali ho lavorato con continuità, e che qui accenno senza illustrare: quello della libertà religiosa in Italia, stabilendo collaborazioni con laici, dal mio punto di vista di libero religioso per cui la libertà è indispensabile per tutti; e quello della difesa della scuola pubblica dalla pressione e dall'invasione confessionale, un campo nel quale promossi un'associazione che ha avuto anni di buona efficienza, l'A.D.E.S.S.P.I. (Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana). Né intendo qui illustrare il lavoro per i problemi educativi, pedagogici (con una mia pedagogia diversa da quella umanistico-empirista), scolastici (con l'iniziativa di una Consulta di professori universitari di pedagogia), ai quali ho dedicato l'attività dell'insegnamento, e libri, tra cui i due recenti volumi di Educazione aperta. Ma un campo, ancor più strettamente connesso con la profezia e l'apostolato religioso, è quello della trasformazione della società, per cui, rifiutando ogni carica offertami nel campo politico, ho piegato la politica, e l'interesse in me fortissimo per essa, alla fondazione di un lavoro per la democrazia diretta, per il potere di tutti o omnicrazia (come lo chiamo). Per me è intrinsecamente connesso con la religione, che, per me, è più della compresenza che di Dio; e perciò la compresenza di tutti (religiosamente dei viventi e dei morti) deve continuamente realizzarsi, come ho già detto, nell'omnicrazia; e chi è centro della compresenza, è centro anche di omnicrazia; ed è intrinsecamente connesso con la nonviolenza, di cui è l'idea politico-sociale. Il lavoro per i C.O.S., per il pacifismo integrale, per la proprietà pubblica aperta a tutti e creante continue eguaglianze, non sono che effettazioni dell'interesse per l'omnicrazia. Se dovessi indicare i punti dove ho espresso la tensione fondamentale, da cui tutte le altre, del mio animo per l'interesse inesauribile agli esseri e al loro animo, e perché ad essi sia apprestata una realtà in cui siano tutti più insieme e tutti più liberati, segnalerei due righe di un mio libro poetico, Colloquio corale (sulla festa), nel quale ho ripreso accentuando la compresenza, un modo di esprimermi lirico, già presentato negli Atti della presenza aperta. Il Colloquio corale (1955) è così poco noto (il libro di cui ho più copie nel mio magazzino di carte!), ed è invece così espressivo, che non mi oppongo alla tentazione di citare qualche cosa da esso piuttosto che da altri libri. La mia nascita è quando dico un tu. Mentre aspetto, l'animo già tende. Andando verso un tu, ho pensato gli universi. Non intuisco dintorno similitudini pari a quando penso alle persone. La casa è un mezzo ad ospitare. Amo gli oggetti perché posso offrirli. Importa meno soffrire da questo infinito. Rientro dalle solitudini serali ad incontrare occhi viventi. Prima che tu sorridi, ti ho sorriso. Sto qui a strappare al mondo le persone avversate. Ardo perché non si credano solo nei limiti. Dilagarono le inondazioni, ed io ho portato nel mio intimo i bimbi travolti. Il giorno sto nelle adunanze, la notte rievoco i singoli. Mentre il tempo taglia e squadra cose astratte, mi trovo in ardenti segreti di anime. Torno sempre a credere nell'intimo. Se mi considerano un intruso, la

Continua a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Aldo Capitini



proposito di calare gli elementi ideali nella realtà. Ho spiegato largamente altrove (e specialmente nel libro *Il fanciullo nella liberazione dell'uomo*) questo tema. Mi è parso che proprio questo suo programma « realistico » fosse attuato, nel suo umanesimo immanentistico, in modo insufficiente, facendo condizionare gli elementi « ideali » da elementi « reali » assunti come insuperabili, quali lo Stato, la proprietà privata, la violenza, la morte degli individui singoli. E che invece spetti proprio ad un programma religioso impostare « la discesa » degli elementi ideali (la compresenza di tutti nella produzione dei valori) nella natura e in una nuova storia. Questo spiega anche il mio atteggiamento riguardo al marxismo, che ha avuto tanto sviluppo in Italia nell'ultimo ventennio. In quanto immanentismo di tipo hegeliano esso non va oltre lo stoicismo dell'individuo che si immola per l'avvento di una umanità liberata, ma in quanto pone il tema della « discesa » degli elementi ideali nell'umanità e in una tensione escatologica, il marxismo può essere un passo verso una concezione religiosa della compresenza. E' da rilevare anche come si presenta l'apertura religiosa alla compresenza: fuori di ogni pretesa ontologica di tipo vecchio, autoritario e sistematico, che « costringa » gli altri, ma come libera aggiunta alla base di ogni realtà, vedendo ogni essere nascere nella compresenza per sempre, oltreché nella natura che lo consuma; un'apertura pratica come ipotesi di lavoro, modesta e senza armi immanenti o trascendenti; un'ipotesi che è fuori da ogni verifica scientifica. Bisognava che la concezione religiosa tradizionale, appoggiata dall'istituzione, entrasse nella crescente crisi che la dissolve, malgrado la vittoria sul modernismo e l'appoggio dello Stato fascista e del successivo. Specialmente dopo il Concilio, altro che modernismo si diffonde! e altro che intangibilità dei dogmi! Bisognava anche che le si contrapponesse la concezione marxistica, e che il popolo italiano, specialmente in alcuni strati e in alcune zone, si politicizzasse attraverso un laicismo comunista. Si è visto poi che la cosa non era così semplice come pareva ad alcuni stalinisti nel primo decennio dopo la Liberazione; oggi, vista la rivoluzione violenta inattuabile e cresciuta l'esigenza di un'articolazione democratica in cui il « basso » conti effettivamente, ferventi comunisti arrivano a scrivere la formula « socialismo e libertà ». Dico questo delle due forze di massa in Italia, perché nel ventennio esse hanno occupato, anche con una larga produzione libraria, il campo in Italia. Perché si arrivasse a capire il valore e l'efficienza della sintesi da me proposta (di riforma religiosa, di metodo nonviolento, di democrazia diretta e proprietà pubblica) era necessario che dessero quanto potevano, mostrando i loro limiti, le due concezioni etico-politiche precedenti. Difatti oggi erompono più chiare, anche se di gruppi limitati, le esigenze religiose e sociali, perlomeno nella forma di richieste più indipendenti e più severe di prima. Con ciò non voglio dire affatto che proprio le mie proposte religiose e politiche troveranno chi le farà sue e le svolgerà. Tutt'altro che questo! Si vedrà molto del laicismo anche notevolmente critico accettare prima o poi l'influenza americana, anche se essa si farà meno democratica, ma giudicata da quei laici pur sempre il male minore, in una certa circolazione di culture e di beni.

Si vedrà anche la spinta rivoluzionaria farsi sempre più estremista, attuando anche colpi violenti se non di guerra,

Continua a pagina 9

di guerriglia, fino alla speranza di un contro impero che spazzi tutto il vecchio. Dopo i due terzi di secolo siamo arrivati ad un punto da cui si vede tutto questo. Nell'ultimo terzo del secolo Croce e anche Gramsci saranno meno presenti nella nostra spiritualità. L'Europa, unita al Terzo Mondo e al meglio dell'America, elaboreranno la più grande riforma che mai sia stata comune all'umanità, quella riforma che renderà possibile abolire interamente le disuguaglianze attuali di classi e di popoli, e abolire le differenze tra i « fortunati » e gli « sfortunati ». Non con piani di assistenza e di elargizione sarà possibile costituire una nuova società nel mondo, in cui tutto sia di tutti, con la massima naturalezza, superando il vecchio individualismo borghese che ho visto così fiorente all'inizio di questo secolo. Ci vorrà una profonda concezione religiosa che abbia arricchito l'uomo, e forse anche una grande semplificazione nella vita, che non impedirà ai più alti valori di avere il primato, perché diventi conseguente un modo di trattare tutti, nel modo più aperto, con crescenti uguaglianze, con la gioia di portare gli ultimi tra i primi. Questa comunità nella società sarà la premessa di una vittoria sulla stessa natura, diventata al servizio di tutti. Non molto lontano dai settant'anni, e in un momento in cui meno che in ogni altro posso prevedere se potrò anche nell'ultimo terzo del secolo dare un contributo, questa visione religioso-sociale di tutti mi eleva. Ho insistito per decenni ad imparare e a dire che la molteplicità di tutti gli esseri si poteva pensare come avente una parte interna unitaria di tutti, come un nuovo tempo e un nuovo spazio, una somma di



possibilità per tutti i singoli, anche i colpiti e annullati nella molteplicità naturale, visibile, sociologica. Questa unità o parte interna di tutti, la loro possibilità infinita, la loro novità pura, il loro « puro dopo » la finitezza e tante angustie, l'ho chiamata la compresenza.

Aldo Capitini

Perugia, 16 agosto 1968.

19° Marcia Perugia - Assisi 2011



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Aldo Capitini

19° Marcia Perugia - Assisi 2011

24 settembre 2011

Fotogrammi



... in Aldo Capitini

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

TAVOLO DELLA PACE

L'Agenda politica della Perugina - Assisi indica 10 obiettivi politici da perseguire.

Quale ti impegni a promuovere personalmente?

1. Garantire a tutti il diritto al cibo e all'acqua
2. Promuovere un lavoro dignitoso per tutti
3. Investire sui giovani, sull'educazione e la cultura
4. Disarmare la finanza e costruire un'economia di giustizia
5. Ripudiare la guerra, tagliare le spese militari
6. Difendere i beni comuni e il pianeta
7. Promuovere il diritto a un'informazione libera e pluralista
8. Fare dell'Onu la casa comune dell'umanità
9. Investire sulla società civile e sullo sviluppo della democrazia partecipativa
10. Costruire società aperte e inclusive

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Aldo Capitini



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”



Il Riflettere

Y	4
F	9
H	1
@	5
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X-N. 11-Novembre 2011
SPECIALE

... in abbigliamento
Islamico

Abbigliamento Islamico



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



I canoni dell'abbigliamento Islamico

Il modo di vestire ha sempre un suo valore simbolico. ma negli ultimi anni l'abbigliamento femminile islamico è diventato veramente il pomo della discordia, un simbolo di identità contestato o difeso sia nei rapporti con l'Occidente sia soprattutto nell'ambito stesso del mondo islamico andando molto al di là, come valore emblematico, del fatto in se stesso. Semplicisticamente tutto viene ridotto al così detto "velo islamico" ma in realtà il problema non riguarda solo questo capo di abbigliamento, che pure è discriminante, ma tutto il modo di vestire che riflette una certa visione dell'etica, dell'ordine della famiglia e quindi della società nel suo complesso. Si noti che anche per l'uomo esistono delle regole: non si va a dorso nudo, ad esempio, come avviene comunemente in Occidente.

NEL PASSATO

Il brano del corano fondamentale al riguardo è il seguente :
Sura XXIV An-Nûr (La Luce)

E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro HIJAB (copertura, velo) fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi si da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare. Vediamo allora il senso del brano. La prescrizione è che le donne debbano non mostrare apertamente i propri "ornamenti": con tale termine si intende le forme femminili, quelle parti del corpo che hanno una valore di richiamo sessuale, che possano quindi accendere le passioni degli uomini. Un invito quindi al pudore, alla modestia femminile. E una prescrizione comune anche alla coeva civiltà cristiana medioevale: la donna deve ben coprirsi a differenze di quanto avviene in alcune culture (che diremmo primitive, ma solo per intenderci) nelle quali invece la nudità o la quasi nudità non costituisce un

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno X - N° 11 - Novembre 2011. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina Sguro: abbigliamento Islamico

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in abbigliamento Islamico

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**Gianni De Sio**

problema etico. Non vien prescritta nel corano esplicitamente la copertura del capo che è invece peculiarità, tradizione propria dell'islam ma che è presente anche in altre civiltà. Anche nell'ambito cristiano si parla infatti del velo delle donne. L'apostolo Paolo infatti prescrive: ma ogni donna che prega o profetizza senza avere il capo coperto fa disonore al suo capo, perché è come se fosse rasa. Poiché, quanto all'uomo, egli non deve coprirsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo; perché l'uomo non viene dalla donna, ma la donna dall'uomo. Giudicate voi stessi: è decoroso che una donna preghi Dio senza avere il capo coperto? Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore? Mentre se una donna porta la chioma, per lei è un onore; perché la chioma le è data come ornamento. (1Corinzi 11:6)

In termini semplici: la chioma viene considerata un attributo di bellezza femminile (un "ornamento", come nel corano) e come tale deve essere, per modestia, coperta anche per non distrarre gli uomini dal raccoglimento religioso. Non viene però prescritto al di fuori della pratica religiosa. L'obbligo del velo è durato nelle chiese cattoliche fino ai nostri giorni e solo negli ultimi anni è stato generalmente abbandonato. Fino a qualche anno fa nell'accostarsi ai sacramenti, infatti, le donne si coprivano il capo. E' continuata la tradizione nelle occasioni solenni come cresima, prima comunione e soprattutto nel matrimonio. Non concepiremmo infatti una sposa senza il velo: tuttavia il velo in questo caso ha perso completamente il suo scopo originale di coprire la chioma, è divenuto trasparente, elemento di ornamento e non certo di modestia. Solo nell'islam, però, il velo viene usato anche per coprire il viso integralmente o parzialmente. Abbiamo però una varietà di veli: alcuni coprono semplicemente i capelli, altri coprono anche il viso (chador iraniano) e altri ancora coprono completamente tutto il capo (burqa afgano). Comunemente traduciamo il termine coranico "Hijab" con "velo": in effetti significa "copertura": il velo da più l'idea di qualcosa di trasparente, di leggiadro e il termine francese di "foulard" da una idea più elegante e gioiosa. Il corano continua con una completa enumerazione di categorie di persone che potremmo brevemente definire la famiglia. Si noti che l'ultima parte si accenna al divieto per le donne di battere i piedi: basandosi su di essa i talebani dell'Afganistan imponevano alle donne di camminare senza far rumore la qual cosa ha colpito tanto la immaginazione occidentale. Ma semplicemente essi richiamavano il verso del corano. Presumibilmente in esso si accennava a qualche uso del tempo che equivaleva forse al nostro camminare "ancheggiando" che sembrava indecente. La prescrizione di non mostrare i propri "ornamenti" non vale nell'ambito della intimità coniugale. Infatti la "lingerie" ha un mercato molto prospero nelle società islamiche (che se lo possono permettere economicamente, si intende).

NEL PRESENTE

Nel medioevo in fondo le differenze dell'abbigliamento delle donne non era molto accentuato fra cristiani e mussulmani: per averne una idea basta guardare le nostre suore che indossano (o indossavano fino a qualche decennio fa) abiti molto simili a quelli delle mussulmane (tranne che per la copertura del viso) e che erano quelli comunemente usati un tempo dalle donne ben costumate. In Occidente, però, fin dal Rinascimento l'abito femminile ha avuto una decisa evoluzione. Fino all'800 la parte superiore del corpo femminile veniva mostrato con corpetti aderenti e ampie scollature, le pettinature erano elaborate (restava però il cappello per le signore e lo scialle per le popolane a ricordo del vecchio velo che veniva usato solo in chiesa). La parte inferiore del corpo continuava ad essere nascosta sotto gonne ampie e lunghe: mostrare una caviglia appariva già una indecenza. Poi negli ultimi decenni le donne hanno cominciato a mostrare generosamente ogni parte del proprio corpo, a non nascondere più i propri "ornamenti" ma a valorizzarli. Resta il principio che non possono essere mostrate nude alcune parti più intime. Tuttavia tutto o quasi viene esibito. Per fare un esempio banale recentemente le TV si sono sbizzarrite sul lato B della cognata del futuro re di Inghilterra: una cosa inconcepibile fino a qualche tempo fa. Questo modo di mostrarsi appare osceno alla sensibilità islamica, anzi alla sensibilità del Medio Oriente in generale, anche cioè dei cristiani che vi vivono: un egiziano copto resterebbe altrettanto scandalizzato del suo connazionale islamico. A questo punto il velo islamico tende ad essere un elemento emblematico una discriminante. Allora notiamo: di per se il velo, specie nella versione moderata che copre solo i capelli, non è nulla di eccezionale, è presente anche nella nostra tradizione e non si vede perché non possa essere indossato dalle donne che lo desiderino. Il velo islamico però ha un valore di modestia del vestire femminile: ormai noi siamo abituati a vedere donne che si vestono in modo estremamente succinto (si pensi ai "tanga" sulle spiagge): naturalmente l'obbligo di portare il velo significa che la donna deve essere "molto" coperta: non si può immaginare una ragazza che porti il velo e indossi una minigonna o una camicetta trasparente. Pertanto il velo diventa un freno all'esibizione del corpo femminile. Lo scoprirsi delle donne in Occidente è stato relativamente lento, ha incontrato non poche e non lievi resistenze: il velo diviene un rimedio drastico e sicuro. D'altra parte anche in Occidente non mancano delle regole sull'abbigliamento femminile: non ci si veste allo steso modo sulle spiagge, in vacanza, a scuola, in chiesa, nelle cerimonie solenni: non si porta il bichini dovunque. Il velo ha un poi un significato più generale. Ormai in Occidente vi è un'ampia libertà sessuale e i rapporti pre-matrimoniali sono molto diffusi. La cultura mussulmana (come d'altronde quella cattolica) non intende assecondare questo costume: il velo diventa anche allora il simbolo di un comportamento che riserva i rapporti sessuali strettamente all'ambito matrimoniale. Quindi una donna mussulmana che indossa il velo intende mostrare a tutti che ella non intende omologarsi al permissivismo occidentale comunque poi si voglia giudicare questa presa di posizione. In Occidente in genere non si intendono tutte queste motivazioni: il velo appare semplicemente come un elemento di subordinazione, di discriminazione della donna: ciò può essere vero solo nel senso e nella misura in cui si intende che certi principi siano contrari alla donna. Ma gli islamici affermano esattamente il contrario: i principi della morale tradizionale non

Continua a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in abbigliamento Islamico

sono contro la donna ma a suo favore. Ciascuno poi giudichi a modo suo. A questo significato però se ne aggiunge e si confonde un altro che rende la questione ben difficilmente solubile: nell'ambito del mondo islamico infatti il velo femminile, a un certo punto, ha assunto un altro significato: una discriminata fra una interpretazione integralista, tradizionale del Corano e una moderna, fra fondamentalisti e laicisti come diremmo noi, sia pure impropriamente. Per i moderati (laicisti) la prescrizione coranica viene interpretata come un semplice invito alla modestia del vestire delle donne e non propriamente come una tassativa prescrizione religiosa e il velo viene visto semplicemente come una tradizione ormai da superare nello sforzo generale di modernizzazione. In questa ottica molte musulmane ormai non lo usano più, in molti paesi ormai è raro e addirittura Kemal Atatürk in Turchia lo proibì proprio per legge. Per altri invece il velo è una prescrizione fondamentale: Poiché il Sublime Corano e l'insegnamento del Profeta, che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria, sono vincolanti per la donna che creda nella provenienza divina del Corano e nella Missione apostolico-profetica di Muhàmmad. indossare il velo è, quindi un dovere preciso e inderogabile. La donna musulmana che indossa il velo, esprime per mezzo di esso in forma tacita, la sua identità islamica ed è fuorviante dall'Islàm il pensiero, purtroppo diffuso, che possa chiamarsi musulmana, la donna che non porta il velo, giustificandosi col dire che l'importante è avere fede dentro! Non hanno presente che il Profeta, che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria, ha chiaramente disatteso questo pensiero quando ha detto: La fede non è presente dentro se non ci sono i comportamenti islamici, che ne segnalano la presenza interiore.

(Al Turabi Hasan Le donne nell'ordinamento islamico della società)

DOPO L'11 SETTEMBRE

Fino all'11 settembre la questione fra modernisti e tradizionalisti era un cosa che non interessava per niente gli occidentali ma a un certo punto è serpeggiato, anzi montato oltre ogni misura, la paura che dal terreno del fondamentalismo possa nascere il terrorismo particolarmente con la presenza di una minoranza, ormai notevole, di musulmani in Occidente. Insomma nei giorni dopo l'11 settembre si faceva il vuoto intorno a una ragazza con il velo quasi potesse essere una potenziale terrorista. Ovviamente il terrorista vero fa di tutto per passare inosservato e non farsi riconoscere. E' nato il problema se il velo possa essere indossato anche nelle scuole e negli uffici, se esso possa considerarsi una espressione di libertà culturale o invece un simbolo di discriminazione e di oppressione delle donne con ricorsi agli organi giudiziari e politici. Il velo infine costituisce un segno della tradizione musulmana. diventa quindi un simbolo di identità culturale, esibito per chiedere rispetto e considerazione. Queste e altre considerazioni ancora vengono variamente combinate e confuse e il velo diventa un nodo che non può essere semplicisticamente affrontato. Si tratta di un problema davvero difficile a sciogliersi perché il velo assume significati così diversi nello stesso momento che non si riesce a capire cosa voglia intendere chi lo indossa.

Giovanni De Sio Cesari



... in abbigliamento Islamico

"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"